
LE GRANDI IMPRESE AMERICANE SENTONO IL BISOGNO DI ARMONIZZARE PROFITTO E IMPEGNO SOCIALE

MARIO CALDERINI

Le grandi imprese americane aderenti all'influente Business Roundtable hanno sottoscritto un documento nel quale si impegnano a ripensare gli obiettivi di profitto verso una maggiore inclusione e sostenibilità. Celebrato come un'improvvisa conversione etica o green di Corporate America, il documento è in realtà solo l'ultimo dettaglio di un affresco che si è composto negli ultimi anni e che oggi si presenta pubblicamente.

Luigi Zingales e Oliver Hart proponevano un anno fa sull' Harvard Business Review esattamente ciò che raccontano oggi le cronache; lo stesso spirito si ritrova nelle parole che David Cameron, nel 2013 al G8 di Dublino, indirizzò ai capitalisti di tutto il mondo ingaggiandoli nella sfida della nuova finanza a impatto sociale. L'anno scorso Larry Fink, amministratore delegato di Blackrock, espresse analoghi contenuti in una celebre lettera indirizzata alle grandi imprese americane ed intitolata "A sense of purpose": se volete i nostri investimenti dimostrate il vostro impatto sociale. Tutto si poteva già trovare nei resoconti del World Economic Forum del 2018 o in un'edizione del Financial Times del 2016 sotto la foto di Papa Francesco e il titolo "Blessed Returns".

Impossibile non accorgersi che ciò preannunciava un cambiamento globale e radicale nel modo di interpretare il capitalismo. Più difficile, invece, è prevederne gli esiti.

Per cominciare, non è una buona notizia che per questa rivoluzione si adotti l'etichetta "etica" e "green".

Etico è un aggettivo troppo ingombrante per un capitalismo che è stato percepito come l'esatto contrario, anche oltre i suoi demeriti. Con questa etichetta, la nuova economia si espone immediatamente alla diffidenza e al sospetto. Ciò indebolisce la credibilità degli sforzi ed espone a facili critiche, come quella di opportunismo fiscale o di uso strumentale della responsabilità sociale per difendere lo status quo.

È evidente che la responsabilità ambientale è una dimensione di importanza primaria di fronte ai pericoli del cambiamento climatico. Ma non possiamo dimenticarci delle diseguaglianze e dell'esclusione sociale, per le quali oggi rischiamo di pagare un prezzo altrettanto elevato.

La sfida è immaginare un modello di capitalismo che affronti insieme temi ambientali e contrasto alle diseguaglianze, attraverso il superamento della miopia dei capitali e la riscoperta del valore del lungo termine. Insomma,

quello che oggi ci chiedono i Millennials.

Il documento della Roundtable è un violentissimo atto d'accusa alla politica e come tale le spalanca una straordinaria opportunità. Lo stanno intuendo i democratici americani, cui il messaggio della Roundtable era rivolto, e gli elettori tedeschi che hanno ben accolto la proposta di un nuovo riformismo liberale e socio-ambientalista. Un messaggio che nel nostro Paese, proprio in queste ore, appare del tutto estraneo alla politica di Governo e, ancor più sorprendentemente, assente da qualunque proposta alternativa che venga delle forze riformiste e di sinistra. —

**NELL'AGENDA DEI
CEO LOTTA ALLE
DISEGUAGLIANZE
E DIFESA
DEL CLIMA**
